

I caduti della Basilicata nella Grande guerra

Esplorazioni sull'*Albo d'oro*

ALESSIO FORNASIN
Università di Udine

1. Introduzione. Lo studio della mortalità in guerra verte solitamente sul computo dei soldati caduti, dei civili uccisi, dei danni subiti dal capitale umano in termini di menomazioni e infermità. Queste conseguenze dei conflitti solo raramente possono essere sostenute da dati quantitativi dettagliati.

Per quanto riguarda la Grande guerra l'elenco degli autori che si sono occupati del tema è lungo, e a parte alcuni lavori comparsi più di recente (ad esempio Prost 2008), la maggior parte della letteratura risale agli anni Venti o all'inizio degli anni Trenta (per la Germania Roesle 1925; per la Francia e le sue colonie, Huber 1931; per il l'Impero Britannico, War Office 1922; per la Russia, Kohn 1932; in generale Dumas, Vedel-Petersen 1923; Hersch 1927). Anche l'Italia, per quel che riguarda gli anni immediatamente successivi al conflitto, vanta una serie di importanti contributi (Gini, Livi 1924; Mortara 1925; Gini 1926). È proprio in questi anni che nasce la ormai consolidata tradizione che fa ascendere il numero di militari vittime del conflitto a circa 650.000. Vi sono stime più recenti che fanno aumentare questa cifra a circa 700.000 (Scolè 2014), mentre ve ne sono altre che la ridimensionano notevolmente riducendola a circa 558.000 (Fornasin 2017), si tratta comunque di numeri impressionanti, che rendono conto della terribile carneficina che fu la Grande guerra.

Anche limitando le analisi ai soli militari, risulta sempre molto difficile determinare con certezza il numero di morti, ed è ancora più complicato, se non impossibile, addentrarsi in particolari maggiori, come la struttura per età, la successione delle perdite dell'esercito secondo una dettagliata progressione temporale o la distribuzione geografica dei caduti. I dati disponibili per questo tipo di ricerche, infatti, sono troppo pochi o, semplicemente, non esistono del tutto. Per tale ragione, nel tempo, gli studiosi hanno dovuto fare ricorso a fonti parziali, che in un modo o nell'altro soffrono però di problemi di selezione. Per quanto riguarda la determinazione della struttura per età, a parte le relativamente dettagliate informazioni sulla Francia (Vallin 1973 e i diversi altri articoli dello stesso autore ripubblicati in Rohrbasser 2014), il primo tentativo in questo senso è quello offerto da Jay M. Winter (1976), il quale sulla scorta della bibliografia esistente, utilizzando informazioni di provenienza militare e raccolte di biografie, ha esplorato quello che egli stesso definì il 'mistero' della struttura per età delle perdite di guerra britanniche. In seguito non mi risulta esistano studi su altri paesi che affrontino questo aspetto.

Per l'Italia sono state pubblicate alcune informazioni che riguardano un gruppo selezionato di individui, ovvero i militari morti presso il comune di residenza e la cui registrazione fu effettuata dalle autorità civili (Mortara 1925, 537). Si tratta solo

di una piccola percentuale dei morti dell'esercito operante e vi rientrano anche tutti i militari in pensione, alcuni dei quali addirittura ultraottantenni, che certo non hanno partecipato alle operazioni militari.

Tuttavia, una eccezione alla comune mancanza di fonti si ha proprio nel caso della documentazione relativa ai caduti italiani, per i quali, invece, esiste una messe di informazioni molto ampia e dettagliata. Queste informazioni sono raccolte in un'opera che, per quel che ne so, è unica nel suo genere in tutto il panorama documentario europeo e non solo: l'*Albo d'oro dei caduti della guerra mondiale* (1926-64), un albo d'onore in cui dovevano essere riportati tutti i nominativi dei militari italiani caduti durante il conflitto o per cause ad esso direttamente riconducibili.

Questo è un articolo di tipo esplorativo e ha l'obiettivo di evidenziare alcune delle possibili applicazioni in ambito demografico e storico dei dati pubblicati sull'*Albo d'oro*. Per rendere evidenti al massimo grado le potenzialità della fonte ho costruito un database integrale delle informazioni relative alla Basilicata. Le ipotesi che intendo valutare in questo studio riguardano la diversa influenza sul numero dei caduti che potevano avere le caratteristiche demografiche, come natalità e mortalità, quelle antropometriche, come la statura, e quelle socio-economiche, come l'occupazione. La scelta della Basilicata è stata effettuata essenzialmente a fini pratici, in quanto al tempo era la regione più piccola e meno popolata del paese¹. Secondo il censimento del 1911 contava 485.911 abitanti, appena l'1,36% del totale nazionale. Quindi, in termini assoluti, anche il numero di morti fu, tra tutte le regioni, il più basso. Questo comporta tempi minori per il data entry delle informazioni a fronte dell'opportunità di lavorare sui dati relativi ad un universo regionale.

A parte questo, comunque, la Basilicata presenta per le sue particolarità degli indubbi motivi di interesse. Le sue principali caratteristiche, confrontate con quelle dell'Italia presa nel suo complesso, sono sintetizzate nella tabella 1.

Nonostante i livelli relativamente alti della natalità e il saldo naturale costantemente positivo, la popolazione andava diminuendo in regione dei forti flussi migratori. La Basilicata era anche una delle aree più povere del paese. L'economia si basava in larga parte sull'agricoltura. Praticamente inesistente era l'industria. La maggior parte della popolazione era ancora analfabeta e lo standard di vita, valutato attraverso la statura dei coscritti, la poneva, assieme alla Sardegna, all'ultimo posto tra le regioni italiane (Costanzo 1948, 80; Arcaleni 1998, 35).

Per raggiungere gli obiettivi prefissati, ho suddiviso il lavoro in quattro parti. Nel paragrafo 2 illustro le principali caratteristiche dell'*Albo d'oro* e descrivo le informazioni in esso riportate; nel paragrafo 3 propongo una analisi comparativa tra i caduti lucani e il complesso di quelli italiani. Nel paragrafo 4 sfrutto le informazioni raccolte a livello individuale per proporre una serie di analisi su aspetti particolari dei soldati che persero la vita in guerra. Infine, nell'ultimo paragrafo discuto i risultati emersi dalle analisi.

2. La fonte e il metodo. La fonte principale di questo lavoro è l'*Albo d'oro dei caduti della guerra*². Si tratta di un albo d'onore in cui dovevano comparire tutti i nominativi dei militari italiani caduti durante il conflitto o per cause a esso direttamente

Tab. 1. *Caratteristiche demografiche e socio economiche di Basilicata e Italia alla vigilia della Grande guerra*

	Basilicata	Italia
Popolazione residente al 1911 (migliaia)	486	35.845
Tasso di natalità (1911)	34,7	30,5
Tasso di mortalità (1911)	23,8	20,7
Tasso di incremento (1901-11)	-3,3	8,1
% analfabeti (1911)	65	32
Statura in cm dei coscritti (generazione 1874)	159,3	163,8

Fonti: *Censimento della popolazione... 1911; Movimento naturale 1965; Costanzo 1948, 80.*

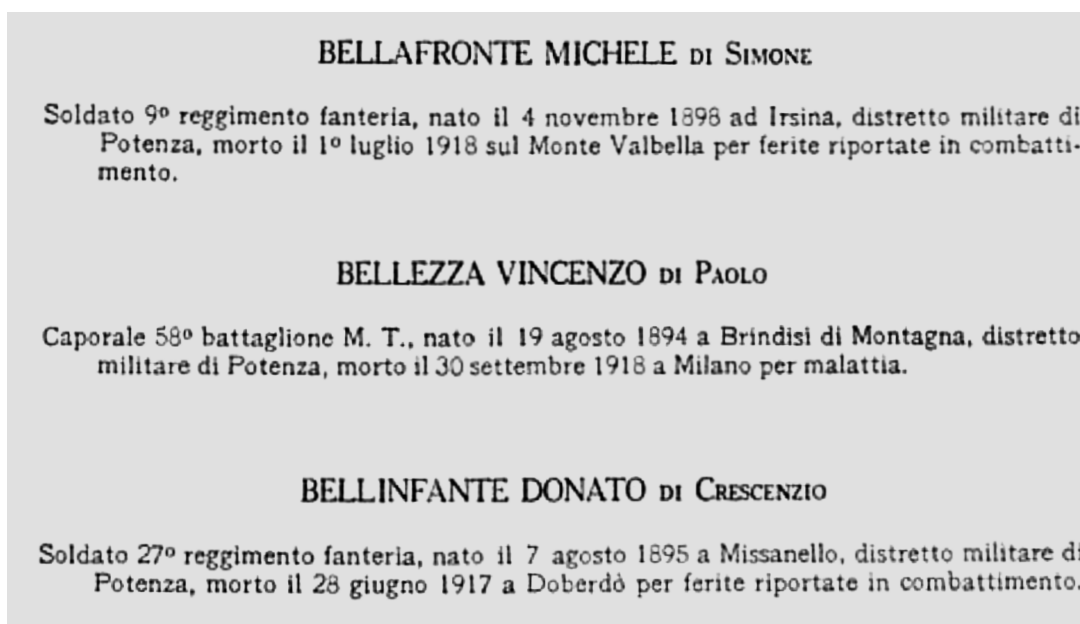
riconducibili. Il primo volume dei ventotto che costituiscono l'intera opera fu pubblicato nel 1926, l'ultimo nel 1964. L'*Albo d'oro* fu concepito nell'ambito di un grandioso progetto avviato dal Ministero della guerra e sostenuto dal regime fascista, sulla scorta di forti motivazioni ideologiche, denominato *Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra mondiale*.

La finalità dell'opera era quella di rendere onore a tutti i caduti per la patria attraverso l'iscrizione del nome e di alcune caratteristiche relative alla loro vicenda umana con diretto riferimento alla guerra. I criteri con cui fu compilato sono minuziosamente descritti da Fulvio Zugaro, il responsabile dell'Ufficio statistico dell'esercito nonché referente scientifico di tutta l'operazione (Zugaro 1926). L'*Albo d'oro* doveva comprendere tutti coloro che erano morti in qualsiasi contesto bellico: caduti o dispersi in combattimento, scomparsi in prigionia, morti per malattia o per cause accidentali, suicidi ecc. Ne erano escluse solo alcune categorie che non potevano conformarsi allo spirito della pubblicazione, come, ad esempio, i condannati a morte per rivolta o diserzione. Per condurre l'operazione furono messe a disposizione risorse ingenti, e la ricerca dei caduti fu realizzata attraverso una pluralità di canali che interessarono numerose amministrazioni pubbliche centrali e periferiche. Furono coinvolti, fra gli altri, gli uffici di Stato civile dei Comuni, l'Ufficio statistico del Comando supremo; l'Ufficio storico dello Stato Maggiore; il Ministero della Guerra; le Direzioni di Sanità militare; la Croce Rossa Italiana, gli Uffici notizie, la Commissione cure e onoranze; la Direzione generale pensioni. È importante sottolineare che l'insieme di queste fonti non solo comprende tutte quelle in precedenza già utilizzate dal Comando supremo per contabilizzare le perdite delle forze armate, ma ne include altre, proprio al fine di integrare possibili informazioni mancanti.

I ventotto volumi che costituiscono l'*Albo d'oro* contengono un totale di oltre mezzo milione di nominativi. Nella figura 1 è riportato l'estratto di una pagina del volume sulla Basilicata con i dati di alcuni soldati.

Per ogni caduto le informazioni sono, oltre a nome, cognome e patronimico, alcune notizie di carattere militare, come corpo di appartenenza, unità e grado; altre di carattere temporale, ovvero giorno, mese e anno sia di nascita che di morte; altre ancora di tipo spaziale, cioè il comune di nascita e il luogo di decesso. Infine c'è l'indicazione della causa di morte, se accertata, e l'attribuzione di eventuali onorifi-

Fig. 1. Particolare di una pagina dell'Albo d'oro



Fonte: *Albo d'oro*, 3, Basilicata, 1928, 15.

cenze militari. Il significato della maggior parte di queste informazioni non necessita di spiegazione, ma per il luogo di decesso e la causa di morte è opportuno spendere alcune parole.

I luoghi di morte riportati nella fonte non sempre sono specificati nel dettaglio, oppure sono di difficile identificazione. In ogni caso possiamo suddividerli in cinque categorie. In primo luogo abbiamo i caduti sul campo di battaglia. In questi casi abbiamo l'indicazione di dove effettivamente il soldato è deceduto, come «sul Monte Grappa», «sul Monte Hermada», ecc.; molte volte viene riportata un'indicazione più vaga come, ad esempio, «Medio Isonzo» o «Carso»; in tanti casi il dato è del tutto generico, come «sul campo». Per i morti nelle strutture di prima emergenza è indicata la tipologia e il numero identificativo, ma non la località intesa in senso geografico, quindi ci sono, per dire, i morti nell'Ospedale da campo n° 45 o nella Sezione di sanità n° 32, ma non sappiamo dove queste strutture fossero localizzate alla data dell'evento. Per i morti lontano dal fronte, presso le famiglie o nelle strutture ospedaliere, viene fornita l'indicazione del comune dove si verificò il trapasso. Per i morti in prigionia non vi è specificazione geografica alcuna, quindi per la quasi totalità di questi decessi altro non sappiamo che possono essersi verificati in una qualsiasi località degli imperi centrali, ma anche, in misura minore, nei territori di altri stati belligeranti. Per gli scomparsi in mare, infine, non vi è informazione spaziale, ma solo l'indicazione che il decesso è avvenuto in conseguenza di affondamento. Per questa ultima tipologia, però, è relativamente semplice identificare il luogo di morte incrociando l'informazione sulla data dell'evento con quella di affondamento delle navi sia militari che civili³.

Le cause di morte vere e proprie sono principalmente cinque, vale a dire, in

ordine di frequenza, «ferita», «malattia», «infortunio», «attacco col gas», «caduta di valanga». Oltre a queste indicazioni, ce ne sono di altre, più vaghe, che non possono essere definite come vere e proprie cause di decesso, perché si riferiscono a soldati di cui la sorte non è accertata o accertabile, anche se facilmente intuibile. Abbiamo così la «dispersione», attribuita quasi esclusivamente a quei soldati caduti sul campo di battaglia, ma il cui cadavere non era stato identificato; e la «scomparsa» che si riferisce a quasi tutti i soldati o marinai morti in mare e a un numero limitato di prigionieri. Benché non sia esplicitato sulla fonte, possiamo però ritenere che, per questi ultimi, la morte fosse stata cagionata quasi sempre da una malattia.

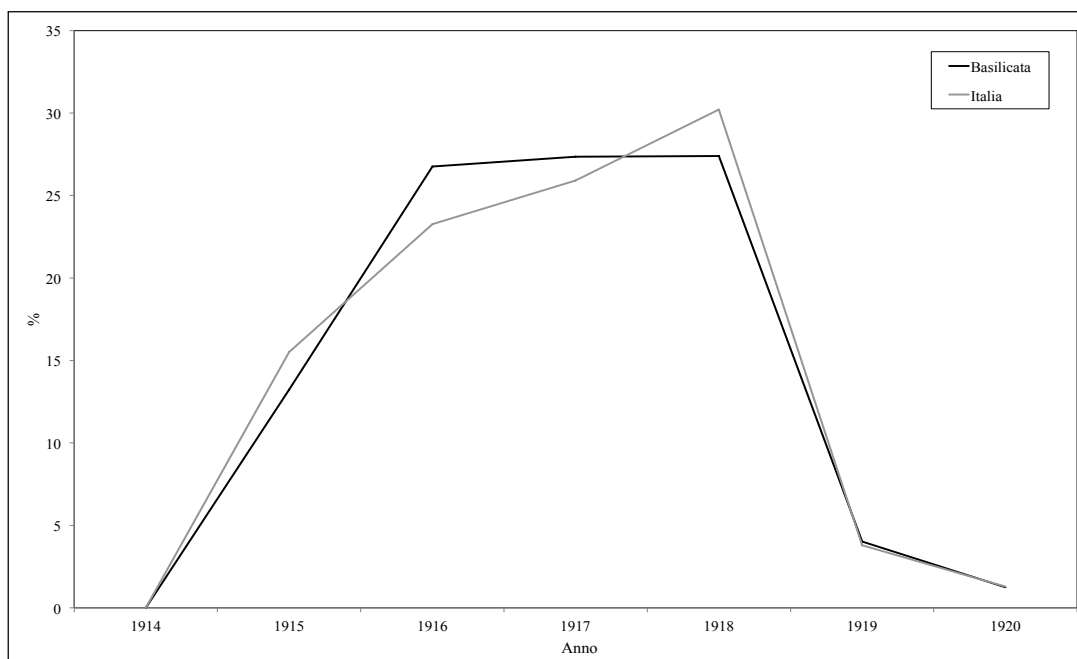
Alla fine di ciascun volume dell'*Albo d'oro* si trovano una serie di tabelle che riepilogano le principali informazioni in esso contenute⁴. Per costruire queste tavole furono utilizzate delle tecniche all'avanguardia. Per l'occasione, infatti, si fece ricorso alle prime macchine calcolatrici a schede perforate (Zugaro 1926). Poiché in questo lavoro intendo proporre una serie di statistiche descrittive relative ai caduti della Basilicata ed effettuare dei confronti con il paese nel suo complesso, faccio uso sia di queste tabelle riepilogative, sia dei dati raccolti a livello individuale.

Contrariamente a quanto sarebbe auspicabile, non propongo dei confronti utilizzando i tassi, ma solo distribuzioni percentuali. Questa scelta è stata imposta dalla impossibilità di fare riferimento a dati idonei o attendibili da porre al denominatore. A tal fine le possibilità sarebbero tre: il numero dei soldati che hanno partecipato alla guerra per singola generazione; i dati di stato con la distribuzione per età; le registrazioni di stato civile dei nati. Ciascuna di queste possibilità presenta però degli aspetti critici, che limitano fortemente il potere esplicativo dei tassi che ne derivano.

In linea di principio il dato da preferirsi sarebbe di gran lunga quello relativo ai soldati chiamati alle armi, ovvero la popolazione a rischio di morire per «comprovata causa di guerra». La fonte più nota da cui ricavare queste informazioni è *La forza dell'esercito* (Zugaro 1927). Il volume è ampiamente utilizzato dagli studiosi per valutare quale fu il numero di soldati impiegati dall'Italia nel corso del conflitto, anche se lascia comunque aperti molti problemi (Isnenghi, Rochat 2004, 228-232). In effetti la fonte è ricchissima di informazioni e il dettaglio territoriale si riferisce a ciascuno degli ottantotto distretti militari in cui era suddiviso il paese. Alcuni riscontri effettuati sulle cifre portano però a dubitare assai della loro affidabilità, in particolare proprio per quel che riguarda la scomposizione territoriale. Una disamina più approfondita della questione è riportata in Appendice.

La fonte di stato che si potrebbe utilizzare ai fini di questo studio è il censimento della popolazione del 1911. Il dato che più interessa è naturalmente quello relativo alla popolazione maschile delle generazioni 1874-1900, quelle cioè che hanno fornito quasi tutti i soldati. Anche il censimento è però dall'utilizzo problematico. Il dettaglio per le età, infatti, è provvisto solo sulla popolazione presente e si riferisce a classi di ampiezza quinquennale. Da una parte, quindi, c'è una discrepanza rispetto al numeratore (i morti), che si basa sulla popolazione residente, dall'altra le fasce di età sono troppo ampie e non coerenti con quelle delle generazioni che effettivamente furono chiamate alle armi, in particolare quella dei soldati più giovani. Con queste informazioni, quindi, non si possono tenere in conto le diverse quote di chiamati

Fig. 2. Distribuzione dei decessi per anno di guerra. Basilicata e Italia

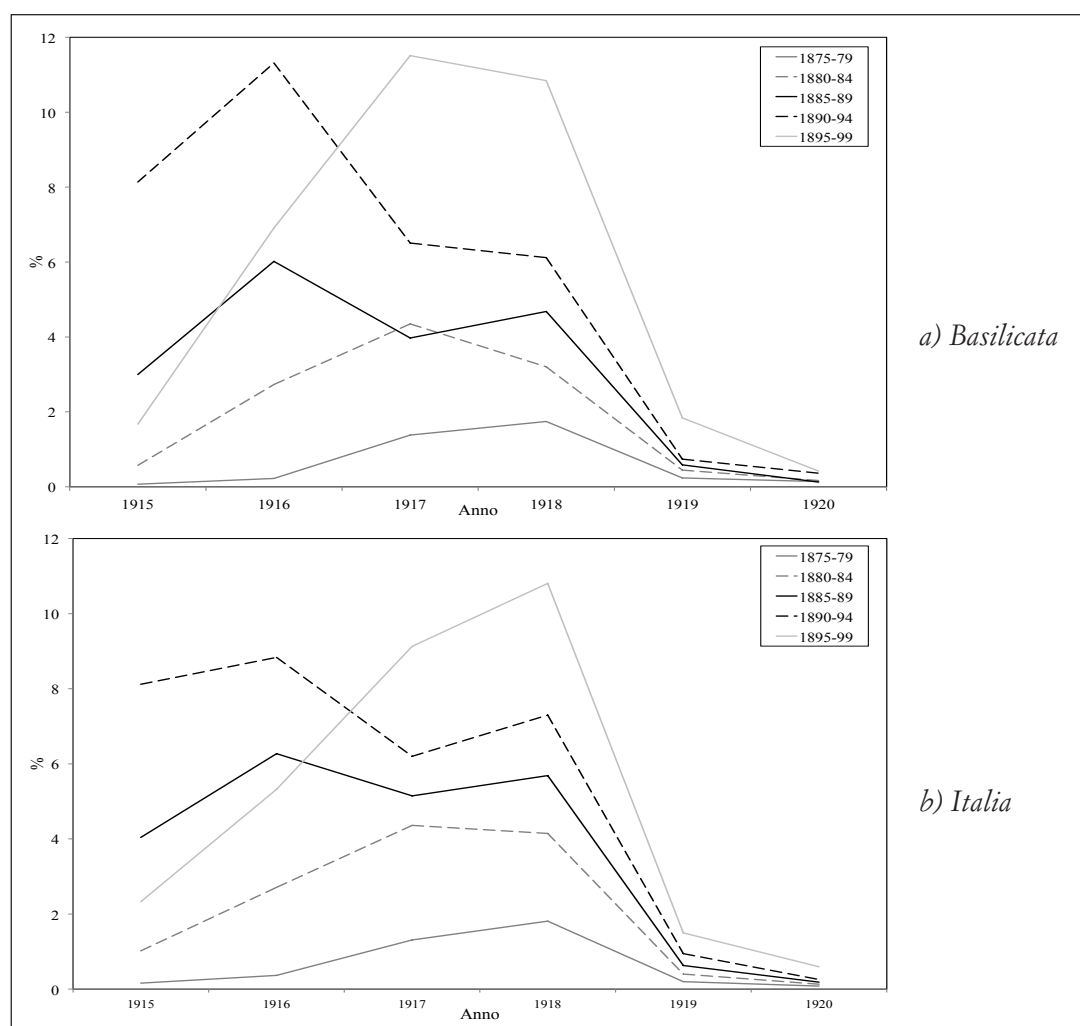


alle armi per singola coorte, né considerare la mortalità delle coorti a partire dalla data del censimento fino allo scoppio della guerra.

Le statistiche di flusso sono pubblicate per ogni anno di calendario con dettaglio anche regionale fin dall'Unità e con suddivisione tra maschi e femmine. Il problema nell'utilizzo di questi dati su scala regionale risiede nei diversi livelli di mortalità e nell'entità dell'emigrazione definitiva per età. Date, quindi, tutte queste problematiche, ritengo che lavorare sulle percentuali non porti a distorsioni più gravi di quelle che si avrebbero lavorando sui tassi. In ogni caso i risultati offrono delle buone indicazioni da usare in chiave comparativa.

3. I caduti lucani della Grande guerra. Analisi descrittiva. In questa parte del lavoro propongo un'analisi descrittiva dei caduti della Basilicata in comparazione con gli analoghi dati riferiti al paese nel suo complesso. Nell'*Albo d'oro* sono riportate informazioni su 529.025 caduti. La cifra è sicuramente inferiore al numero complessivo dei morti dell'esercito nel corso della guerra e nei due anni successivi. Come è noto, l'opinione corrente fa ascendere il numero delle vittime militari del conflitto a circa 650.000.

Stime più recenti ritoccano sensibilmente questa cifra e la portano a circa 558.000 (Fornasin 2017)⁵. In entrambi i casi i nominativi dell'*Albo d'oro* rappresentano sicuramente una quota largamente maggioritaria dei caduti. A seconda del totale che si vuol considerare, infatti, corrispondono all'81% o al 95%. Per questa ragione si può ritenere che, nonostante non siano completi, riflettano piuttosto bene le caratteristiche complessive dei soldati deceduti nel corso del conflitto. I caduti della Basilicata conteggiati nell'*Albo d'oro* sono 7.352 e costituiscono

Fig. 3. *Distribuzione dei decessi per anno di guerra e generazione di appartenenza. Basilicata e Italia*

l'1,39% del totale, un poco al di sopra rispetto alla quota rappresentata dalla popolazione lucana sul complesso nazionale.

Un aspetto assai rilevante è quello che concerne la distribuzione dei decessi per anno di guerra, la cui sintesi, per la Basilicata e l'Italia, è proposta nella figura 2. I dati sono compresi nell'arco temporale 1914-1920, a includere, quindi, da una parte i volontari garibaldini caduti sul fronte francese e, dall'altra, i numerosi decessi avvenuti a guerra finita ma a essa comunque attribuiti perché conseguenti a una ferita o a una malattia contratta durante la guerra o subito dopo la sua conclusione⁶.

Secondo quanto rilevato per la Basilicata, la distribuzione dei caduti per anno differisce sensibilmente da quella che si ricava dall'intero *Albo d'oro*. Nel caso della Basilicata i caduti sono quasi perfettamente distribuiti negli ultimi tre anni di guerra. A livello nazionale, invece, la serie è in crescita. Il dato per certi versi inaspettato è quello che si registra nel 1918, in quanto i combattimenti si protrassero per soli 10 mesi. L'anno, però, fu contrassegnato dalla grave epidemia influenzale della Spagnola⁷.

Tab. 2. *Cause di morte (%) dei caduti di Basilicata e Italia*

	Basilicata	Italia
Ferita e dispersione	64,5	60,2
Malattia	32,6	35,5
Accidentale e scomparsa	2,9	4,3
Totale	100,0	100,0

Dal punto di vista demografico le principali spiegazioni di questo andamento difforme sono due, non necessariamente alternative. La prima potrebbe collegarsi alla diversa struttura delle popolazioni, e quindi sarebbero morti più lucani negli anni 1916 e 1917 piuttosto che nel 1918 perché, rispetto al totale nazionale, le generazioni vecchie erano numericamente più consistenti di quelle giovani. Non sono in grado di valutare adeguatamente questa prima ipotesi per i problemi già evidenziati relativamente alle fonti, anche se, va segnalato, i dati censuari vanno comunque in direzione opposta. La seconda si basa sulla cadenza degli eventi. Vale a dire che i soldati lucani sarebbero morti in anticipo rispetto a quanto accadeva ai pari generazione considerati a livello nazionale. Questa ipotesi, come vedremo, è coerente con i risultati di tutte le analisi che seguono.

La distribuzione dei decessi nel corso del conflitto è approfondita facendo ricorso alla figura 3, che riporta il dettaglio per generazione. Per agevolare il confronto, anche in questo caso i dati sono rappresentati in percentuale sul totale dei decessi.

Dai grafici emergono differenze ancora più notevoli di quelle viste in precedenza. Per la Basilicata si osserva un generale anticipo dell'anno di decesso in tutte le generazioni. Questo andamento si accorda bene con l'ipotesi che i soldati lucani, morissero ad un'età più bassa rispetto a quelli del resto d'Italia. La selezione anticipata operata dalla mortalità ritengo possa essere collegata alla causa di morte, al corpo di appartenenza dei militari e al contesto dei decessi. Il primo di questi elementi è sintetizzato nella tabella 2.

I dati in tabella permettono di fare alcune considerazioni in chiave comparativa e altre in chiave assoluta. Prima di tutto si può osservare che la Basilicata differisce anche in questo caso da quello che si osserva per il totale del paese. In particolare i soldati lucani morirono più numerosi a causa di ferite ricevute in combattimento, piuttosto che per malattia. Proprio il dato sull'incidenza dei morti per malattia in generale è peraltro l'aspetto più rilevante che emerge dalla tabella: circa un soldato italiano su tre non cadde combattendo. Questo risultato contrasta nettamente con l'opinione consolidata in letteratura, dove si parla di un numero di morti per malattia pari a circa il 20% del totale, quota già alta rispetto a quella delle altre potenze belligeranti (Isnenghi, Rochat 2004, 270).

Nella tabella 3 presento la distribuzione in percentuale dei caduti con la suddivisione per corpo di appartenenza. Come di consueto anche questi dati sono presentati distinti tra Basilicata e totale del paese.

Il profilo della Basilicata si discosta chiaramente da quello generale. La quota di

Tab. 3. *Corpo di appartenenza (%) dei caduti di Basilicata e Italia*

	Basilicata	Italia
Fanteria	83,2	69,2
Alpini	1,3	5,9
Bersaglieri	2,8	5,4
Artiglieria	4,4	6,9
Mitraglieri	3,3	3,4
Marina	0,3	1,3
Altri corpi combattenti	2,7	5,2
Non combattenti	1,9	2,8
Totale	100,0	100,0

morti in fanteria è di 14 punti superiore a quella nazionale. Una differenza notevole, tanto che per quanto riguarda gli altri corpi il dato lucano è sempre al di sotto di quello nazionale. Sebbene, almeno in apparenza, la cosa possa sembrare poco attinente a una analisi di tipo demografico, la distinzione, in questo contesto, è invece importante, perché la fanteria era il corpo che maggiormente pagò in termini di vittime il prezzo della vittoria e non solo in valore assoluto. Ogni anno di guerra, infatti, moriva il 10% degli effettivi schierati, quota molto maggiore rispetto a quella di tutti gli altri corpi (Mortara 1925, 38). Questo significa che i soldati lucani correvano un rischio più alto di morire proprio perché erano in gran parte arruolati in fanteria.

4. I dati individuali dell'*Albo d'oro*. Nuove prospettive di ricerca. Fin qui i dati che ho presentato fanno riferimento alle sole tabelle riepilogative dell'*Albo d'oro*. Altre informazioni in esso contenute, forse perché ritenute meno importanti o forse perché si preferiva non enfatizzarne la portata, non furono però elaborate, e quindi i riepiloghi non sono disponibili. La raccolta di tutti i dati individuali permette così di effettuare analisi diverse e ancora più particolareggiate rispetto a quelle pubblicate. In questi approfondimenti, proprio perché il dato nazionale non è disponibile, mi limito a proporre il quadro relativo alla sola Basilicata, senza offrire confronti con il paese, se non per larga approssimazione.

Il primo elemento su cui voglio portare l'attenzione è il luogo in cui sono avvenuti i decessi secondo una classificazione dei diversi contesti geografico-funzionali. L'obiettivo di questa classificazione è quello di distinguere più chiaramente gli effetti immediati dei combattimenti da quelli che, pur essendo a essi direttamente collegati, risultano posposti e, ancora, da quelli che non vi hanno diretta relazione. L'operazione in questione è meno agevole di quanto possa sembrare, e necessita di una premessa. La distinzione del luogo di morte, infatti, non può essere operata a prescindere dal contesto in cui avvenne il decesso. Diverso, infatti, è il caso di due soldati morti, per esempio, in un ospedale da campo ma uno per ferite e l'altro per malattia. Nella prima circostanza, si tratta di un decesso strettamente collegato a una operazione bellica, nella seconda, invece, non è attribuibile a nessuno specifico fatto d'armi. In altro caso, un morto per ferita in un ospedale da campo o in una

Tab. 4. *Luoghi di morte dei soldati lucani*

	Basilicata	%
Caduti sul campo	4.533	61,7
Morti nelle retrovie e nel paese	2.210	30,1
Morti in prigionia	536	7,3
Morti in mare	73	1,0
Totale	7.352	100,0

località immediatamente a ridosso del fronte è conseguenza di uno scontro avvenuto da poco tempo, anche nell'ordine delle ore, mentre un decesso ascrivibile alla stessa causa ma verificatosi in un comune distante anche centinaia di chilometri dalle linee non è collegabile a uno specifico episodio, perché il decesso è avvenuto dopo giorni, settimane o, forse, mesi, dal momento dell'offesa.

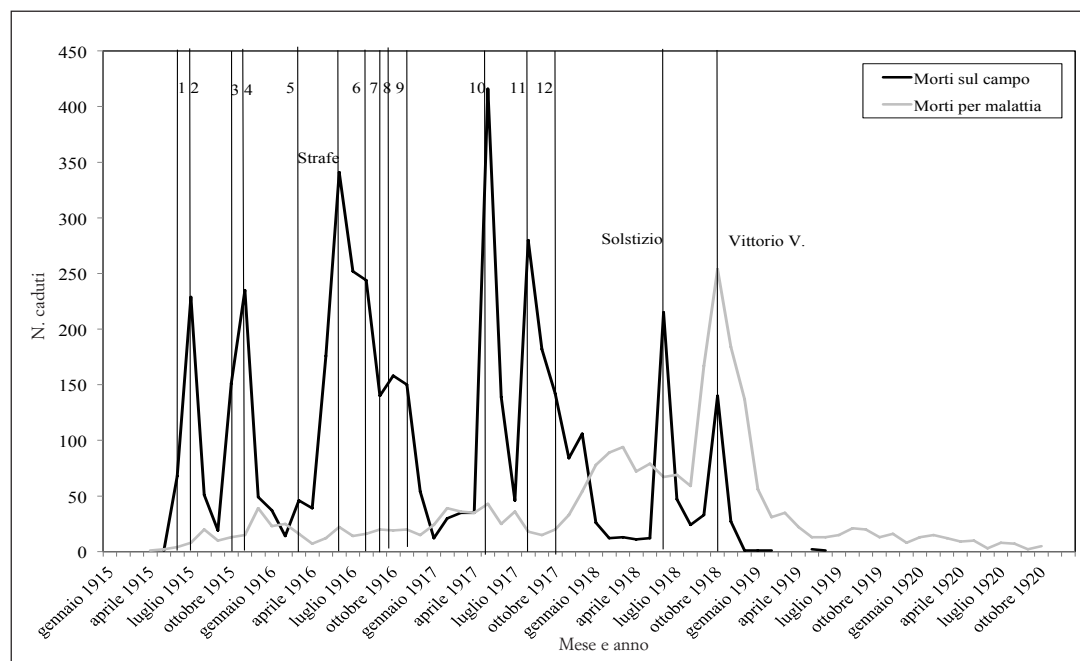
Una volta fatta questa premessa, i luoghi di morte sono stati classificati seguendo questi criteri:

1. **Morti sul campo.** Sono tutti i dispersi nel corso di uno scontro con il nemico e coloro che sono morti a causa di ferita o attacco con il gas. In questa categoria sono inclusi anche i morti per le dette cause il cui decesso è avvenuto negli ospedali da campo, nelle sezioni di sanità, nelle ambulanze chirurgiche o nelle località immediatamente a ridosso del fronte.
2. **Morti nelle retrovie e nel paese.** Sono tutti i morti a causa di malattia in un ospedale da campo e tutti i morti, sia per ferita che per altra causa, in un comune italiano. Questi eventi potevano verificarsi durante il ricovero in un nosocomio, in convalescenza presso la propria famiglia, in occasione delle licenze. A questi deceduti si aggiungono i morti per incidente o per caduta di una valanga ovunque verificatisi, anche in zona di guerra.
3. **Morti in prigionia.** Sono tutti coloro che sono deceduti in questa condizione, indipendentemente dalla causa. Rientrano in questa categoria, quindi, i morti per ferita, quelli per malattia, gli «scomparsi» e anche il piccolo numero dei deceduti in mare per l'affondamento di un natante austriaco.
4. **Morti in mare.** Sono tutti i morti a bordo di una nave (solitamente designati nell'*Albo d'oro* come «scomparsi» o, più raramente, «dispersi») con l'eccezione dei morti per causa di affondamento che però erano detenuti in stato di prigionia a bordo di un natante nemico. Tra i caduti in mare sono inclusi anche i morti a causa di «esplosione», vittime quasi tutti dei sabotaggi sulle navi della marina militare ancorate in porto.

Una volta stabiliti i criteri, i contesti in cui è avvenuto il decesso sono riassunti nella tabella 4.

Alcuni dati della tabella sono per certi versi scontati: la maggior parte dei soldati morì sul fronte, mentre pochi furono i militari lucani scomparsi in mare. Ve ne sono altri, però, che mettono in discussione opinioni consolidate. Il riferimento è al numero di morti in prigionia. Si tratta di 536 casi sul complesso di 7.352 caduti, pari

Fig. 4. Distribuzione mensile dei soldati lucani morti in combattimento e per malattia (1915-1920)



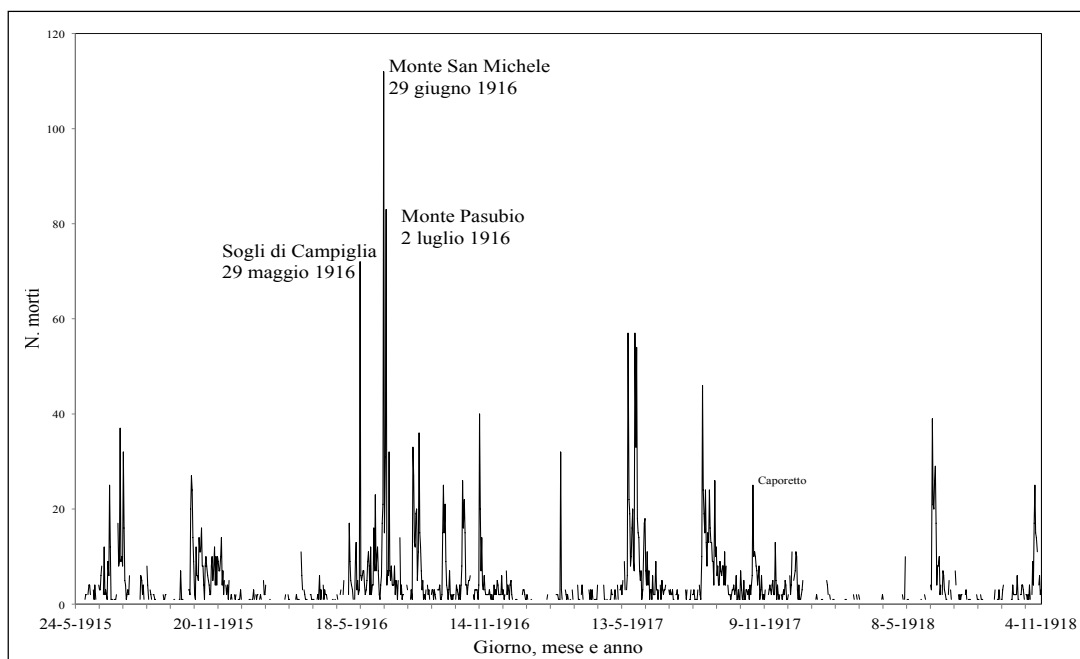
Nota: le linee verticali sono poste in corrispondenza delle battaglie più importanti. I numeri designano la sequenza delle battaglie dell'Isonzo. Il 12, naturalmente, si riferisce alla battaglia di Caporetto.

al 7,3%. Se rapportati al complesso del paese, quindi ai 650.000 caduti canonici, i morti nei campi di prigionia del nemico sarebbero stati meno di 50.000 o, addirittura, 40.000 se consideriamo i caduti registrati nell'*Albo d'oro*. Si tratta di numeri molto lontani rispetto a quello oggi comunemente accettato di 100.000 (Procacci 1993). È ben vero che il dato relativo alla Basilicata, e le pagine precedenti lo documentano, non può dirsi rappresentativo del dato nazionale, ma è in linea con quanto emerge in altre ricerche (Fornasin 2017). A sostegno di una stima al ribasso del numero di questi morti rispetto a quella corrente, mi limito a segnalare che per gli scomparsi in prigionia la causa del decesso non può che essere per larga parte classificabile come «malattia», ne deriva che nei computi mancherebbero diverse decine di migliaia di morti per questo solo motivo, che quindi andrebbe ulteriormente a rimpolpare quel già alto 35% di deceduti a causa di malattia visto in tabella 2. Anche questo risultato, quindi, sarebbe in contrasto con la letteratura esistente e, a mio avviso, poco verosimile.

Un'ulteriore elaborazione che propongo facendo ricorso ai soli dati raccolti a livello individuale riguarda la distribuzione mensile dei morti. I risultati di questa operazione sono sintetizzati nella figura 4.

Nel grafico sono posti a confronto i soldati caduti sul campo e quelli morti per malattia. I tracciati seguiti dalla due spezzate descrivono bene l'andamento del conflitto. I picchi della serie dei morti in battaglia corrispondono in larga parte ai mesi in cui si verificarono i principali eventi bellici. Questi decessi seguono anche un andamento stagionale, i massimi si concentrano nei mesi primaverili ed estivi, mentre i minimi durante l'inverno, quando le operazioni erano più rarefatte. Ci sono poi

Fig. 5. Distribuzione giornaliera dei soldati lucani morti in combattimento (24 maggio 1915-4 novembre 1918)



i morti per malattia. La periodizzazione in questo caso segue logiche completamente diverse, ma non estranee alla successione degli eventi della guerra. Dall'inizio del conflitto in avanti i decessi per malattia sono sostanzialmente stabili. Aumentano decisamente nell'autunno del 1917. In questa fase cominciano a registrarsi numerosi decessi tra le centinaia di migliaia di militari catturati dopo la disfatta di Caporetto, indotti dalle terribili condizioni di vita alle quali i nostri soldati furono sottoposti. Più tardi cominciarono a manifestarsi anche le prime avvisaglie dell'influenza Spagnola (Tognotti 2000). L'epidemia esplose nell'autunno 1918 e da sola provocò più decessi di quelli che invece si verificarono nella maggior parte delle grandi battaglie combattute sull'Isonzo. Il grafico ci spiega più nel dettaglio quello che era stato rilevato nella tabella 2 e mostra chiaramente che i dati dei decessi suddivisi per causa, sebbene non possano che essere simili a quelli che si riscontrano a livello nazionale, vedono il baricentro spostato decisamente verso i caduti in battaglia. Quindi, sebbene l'incidenza delle malattie, e della Spagnola in particolare, segua un andamento simile al resto del paese, il loro impatto non può che essere molto minore.

I dati dell'*Albo d'oro*, se raccolti integralmente, permettono di affrontare alcuni aspetti molto particolari del conflitto. In questo contesto propongo un grafico con la sequenza giornaliera dei morti lucani (fig. 5). Sono utilizzati solo i dati dei caduti in combattimento e dei dispersi, il cui andamento, naturalmente, segue da vicino le vicende del conflitto così come si svilupparono sui campi di battaglia. La distribuzione giornaliera dei caduti della Basilicata evidenzia una particolare concentrazione dei decessi in concomitanza di alcuni specifici episodi di combattimento, veri-

ficatisi tutti e tre nel corso del 1916. Il giorno in cui i lucani morirono più numerosi fu il 29 giugno, data in cui fu lanciato sul monte San Michele il più micidiale attacco con i gas operato dalle truppe austriache nel corso di tutta la guerra. La gran parte delle vittime apparteneva alla Brigata Pisa. Le altre due date riguardano episodi verificatisi sui Sogli di Campiglia e sul monte Pasubio, dove a essere impegnata furono le brigate Volturno e Sele. A solo titolo di confronto ho segnalato sul grafico i decessi della giornata di Caporetto. Pur trattandosi della battaglia più tristemente famosa della guerra italiana, non fu certo la più sanguinosa, come anche il grafico mensile (fig. 4) lascia chiaramente intendere (Melograni 1977, 423; Monticone 1999, 181).

La sequenza giornaliera permette di fare luce su alcuni snodi riguardanti la mortalità dei soldati, la dinamica del conflitto, le relazioni tra sistema del reclutamento e organizzazione dell'esercito.

L'organizzazione dell'esercito italiano, così come si era strutturata al termine del processo unitario, doveva rispondere a due esigenze tra loro complementari (Rochat, Massobrio 1978). La prima riguardava l'impiego delle forze armate in un contesto bellico. La seconda aveva funzione di garanzia dell'ordine pubblico. Per assolvere la seconda e, in ottica post-unitaria, forse principale funzione, la composizione delle singole unità dell'esercito avveniva sulla base di un reclutamento effettuato su base nazionale. I diversi reparti risultavano così formati con elementi provenienti da più regioni. Con questo sistema si ottenevano due effetti tra loro complementari: in primo luogo, i reparti erano poco coesi tra di loro, riducendo notevolmente la loro pericolosità sul piano sociale; in seconda istanza i reparti così composti erano più affidabili nella repressione interna.

Anche se il sistema di reclutamento era nazionale, per ogni brigata si applicava prevalentemente su alcuni distretti. Pertanto nelle singole unità alcune regioni risultavano più rappresentate di altre. La Basilicata era l'unica regione composta da un solo distretto, e quindi i fanti lucani si concentravano in un numero ristretto di brigate, come la Cuneo, la Pisa, la Palermo, la Toscana, la Volturno.

La mortalità dei fanti lucani, quindi, si addensa in concomitanza con i principali eventi bellici che coinvolgono le brigate di fanteria in cui erano più rappresentati. Di conseguenza, il calendario dei decessi segue un suo ordine particolare, che solo in parte ricalca quello dell'esercito nel suo complesso.

5. Discussione e conclusioni. Il numero dei caduti della Basilicata nel corso della Grande guerra è, in proporzione alla popolazione, assai prossimo a quello dell'intero paese. Nonostante questo, però, le caratteristiche della mortalità si distaccano sotto diversi profili da quelle dell'Italia intera.

Abbiamo visto che i lucani morirono più numerosi in battaglia, e in misura minore furono decimati dalle malattie. Questo è dovuto alle peculiarità demografiche e socio-economiche della Basilicata nel contesto italiano. Ho anche sottolineato che, allo scoppio della guerra, la Basilicata era una delle regioni più povere del paese. Non sempre, però, povertà e sottosviluppo possono agire sulla mortalità nella medesima direzione. Alcune caratteristiche, infatti, possono aver favorito un

innalzamento della mortalità, altre però possono aver svolto un ruolo protettivo. Il numero dei morti in guerra è la risultante del bilanciamento di fattori positivi e fattori negativi che potevano essere sia demografici che socio-economici. Analizziamone alcuni.

La fecondità della Basilicata era più alta rispetto alla media italiana e la regione fu tra quelle in cui la sua discesa si registrò con maggiore ritardo (Bellettini 1987, 177; Livi Bacci 1980, 113). Da un mero punto di vista computazionale, quindi, questo implicherebbe un numero crescente, e proporzionalmente maggiore, di soldati lucani schierati al fronte con il protrarsi del conflitto. A limitare questo effetto, dovuto alla maggiore consistenza delle generazioni, provvedevano però livelli di mortalità a tutte le età più alti e una più forte migratorietà della Basilicata rispetto al resto d'Italia (Bellettini 1987, 179; Sori 1979, 25). Questi fattori avrebbero dovuto avere come conseguenza una spinta al ribasso del numero di soldati schierati al fronte e, quindi, di caduti.

Le caratteristiche demografiche che abbiamo appena visto agiscono sul numero potenziale dei militari, ma vi sono altri fattori che possono far avvicinare il numero di soldati a questo potenziale e altre allontanarlo. Tra questi fattori vanno ascritte le caratteristiche antropometriche⁸. Anche in questo caso, però, gli effetti non sono tutti dello stesso segno. La bassa statura e il peggiore livello di salute dei nati in Basilicata permise a una quota consistente di maschi di evitare il servizio militare, e questo mise al riparo molti giovani dai rischi di morte connessi direttamente alla guerra. I soldati che comunque erano poco al di sopra della statura minima, che come è ovvio erano particolarmente numerosi nelle regioni dove l'altezza media era minore (Livi 1905, 8-9), proprio in virtù di questa caratteristica correvano, forse, anche un rischio minore di essere feriti. Nel contempo, però, i giovani più bassi ma comunque idonei al servizio militare, venivano arruolati nei reparti di fanteria, il corpo in cui, per gli specifici impieghi a cui era destinato, il rischio di morire era più alto.

Un altro fattore importante connesso al rischio di morte era l'occupazione. La gran parte dei lucani erano lavoratori della terra e, spesso, anche analfabeti. Il tasso di militarizzazione dei contadini, anche nel corso della guerra, era al di sopra della media (Del Negro 1980). Il fatto di essere contadino, oltre a conferire maggiori possibilità di superare la selezione militare, innalzava la probabilità di entrare a far parte dei ranghi della fanteria e, praticamente, precludeva l'opportunità di essere inclusi tra gli ufficiali⁹. In Basilicata era quasi completamente assente la mano d'opera impiegata nel secondario. Gli operai specializzati erano considerati altrettanto e per certi versi più importanti dei soldati, in quanto erano indispensabili al mantenimento della capacità produttiva del paese chiamato a uno sforzo industriale imponente. Per questo rimasero a lavorare nelle fabbriche e non andarono al fronte. Anche la logistica aveva la sua importanza, quindi tutta una serie di figure professionali furono tenute al riparo dalla prima linea perché erano indispensabili per le costruzioni delle infrastrutture e della rete di collegamenti necessarie a tenere unita la linea del fronte ai centri produttivi del paese.

La risultante di questo insieme di effetti contrastanti si tradusse in una mortalità più alta in combattimento e non necessariamente più bassa (vista la progressiva

riduzione del denominatore) per malattia. Si potrebbe quindi concludere che i soldati lucani morti per malattia (e quindi anche in prigionia) furono relativamente pochi perché proporzionalmente inferiore rispetto all'intero paese era il numero dei sopravvissuti al momento in cui questi fattori cominciarono ad assumere una rilevanza notevole. Questo si verificò dopo la sconfitta di Caporetto, per quanto riguarda il numero di morti in prigionia, e nell'inverno 1918-19, per quanto riguarda i morti a causa della Spagnola.

Nel complesso si potrebbe essere tentati di concludere che, vista la non sostanziale differenza tra l'intensità della mortalità dei soldati lucani e quella dei militari di tutto il paese, le diverse cause di morte fossero poco importanti nel determinare il numero complessivo di caduti e che, quindi, le conseguenze della guerra furono assai simili nei diversi contesti regionali.

La selezione per causa di morte che abbiamo visto in opera per la Basilicata ha però delle conseguenze che vanno oltre il mero computo dei morti. Il fatto che una quota maggiore di decessi avvenisse per ferita in combattimento piuttosto che per malattia non è neutro rispetto ad altre ricadute sulla popolazione. Al crescere della quota di caduti in combattimento, infatti, aumenta di norma anche il numero dei feriti e, di conseguenza, dei giovani invalidati temporaneamente o definitivamente (Gini, Livi 1924). I dati disponibili sulle invalidità permanenti non assegnano alla Basilicata dei tassi particolarmente elevati in relazione al Regno (Tagliacarne 1923, 756). Tuttavia, oltre alle già citate problematiche connesse alle fonti, dobbiamo considerare il fatto che nelle regioni più povere le menomazioni fisiche, così come la mortalità, non interessarono quella quota consistente di giovani che non avevano nemmeno le caratteristiche fisiche per partecipare al conflitto. Non incisero, se non in parte, nemmeno sui numerosi emigranti, la parte più sana e robusta della popolazione maschile (Danubio *et al.* 2005). Interessarono, invece, proprio quei giovani più sani che, non essendo emigrati, avrebbero potuto dare il contributo maggiore alla crescita economica della regione. Almeno sotto questo profilo, il depauperamento in termini di capitale umano causato dalla guerra aggravò la situazione non solo della Basilicata, ma anche di tutte le aree più depresse del paese in misura maggiore di quanto non si verificò nelle regioni più ricche¹⁰.

Queste ipotesi offrono diversi spunti per indirizzare la ricerca verso alcune direzioni particolari. Ne indico, fra le tante possibili, tre:

1. Effettuare dei confronti tra regioni, scegliendo contesti che siano tra loro molto diversi sotto il profilo demografico, sociale ed economico.
2. Proporre una stima più affidabile della forza dell'esercito a livello regionale.
3. Collegare i dati individuali dell'*Albo d'oro* con i dati individuali delle leve militari.

Le mie attuali ricerche si stanno muovendo in tutte e tre queste direzioni, con l'obiettivo di fornire un quadro più aggiornato e organico delle conoscenze demografiche sulla Grande guerra.

Appendice

Osservazioni sulla forza dell'esercito. La fonte principale per stabilire il numero di soldati chiamati alle armi nel corso della Grande guerra è la Forza militare dell'esercito, curata dal capo ufficio statistica dell'esercito Fulvio Zugaro (1927). I dati, che hanno quasi il crisma dell'ufficialità, consistono in una dettagliatissima esposizione delle informazioni relative all'esercito italiano schierato nel corso del conflitto.

In questa appendice tratto solamente il contenuto della tabella b) «Militari del R. Esercito tenuti alle armi – Ripartizione per distretto e classe», inserita tra le pagine 29 e 30 e propongo una serie di riscontri per valutare la coerenza interna dei dati. Nella tabella A1 riporto alcune informazioni relative rispettivamente alla Basilicata e all'Italia con la percentuale relativa al dato lucano sul totale del paese.

I maschi, rispetto al totale italiano, erano l'1,32%, mentre quelli delle classi 1872-1901 ammontavano all'1,23%. Abbiamo visto che i caduti della Basilicata riportati sull'*Albo d'oro* erano l'1,39 del totale, mentre i nati nel periodo 1874-1900 erano, in percentuale, più numerosi, l'1,92%. Sappiamo però che l'alta mortalità e le migrazioni riducevano la popolazione maschile con maggiore intensità di quanto non si verificasse nel complesso del paese. Tutti i dati della tabella sono quindi coerenti tra loro e le differenze, anche di una certa entità, lasciano emergere in maniera abbastanza chiara alcune particolarità della regione nel contesto italiano. Il solo dato che non torna è quello pubblicato in *La forza dell'esercito* in cui i 34.902 chiamati alle armi della Basilicata corrispondono ad appena lo 0,69% del totale italiano, ovvero a poco più della metà del valore atteso. Ritengo certo che si tratti di un errore, scartando quindi l'ipotesi alternativa di un altissimo tasso di esoneri e un altrettanto alto tasso di mortalità che non erano o avrebbero potuto essere caratteristiche della sola componente lucana dell'esercito italiano.

La tabella A2 riporta, sempre con riferimento a Basilicata e Italia, due serie di rapporti in cui sono variamente incrociate le informazioni relative al numero di caduti e al numero di chiamati con dati di stato (popolazione presente maschile) e di movimento (numero di nati maschi). Nell'ultima colonna, il caso regionale è rapportato a quello nazionale. Nonostante le ovvie differenze, ci aspetteremmo di trovare in questa colonna dei valori prossimi all'unità, frutto di comportamenti non troppo difforni nei due contesti.

La tabella evidenzia che gli scostamenti più macroscopici dal valore 1 si trovano in corrispondenza delle righe dove il rapporto è stato costruito sui chiamati alle armi. L'ultimo valore, addirittura

Tab. A1. *Aspetti quantitativi delle generazioni dei chiamati alle armi. Basilicata e Italia*

	Basilicata	Italia	% Basilicata
M presenti 1872-1901	97.549	7.899.122	1,23
Nati Maschi (1874-1900)	288.607	15.013.746	1,92
Caduti	7.352	529.025	1,39
Chiamati	34.902	5.038.809	0,69

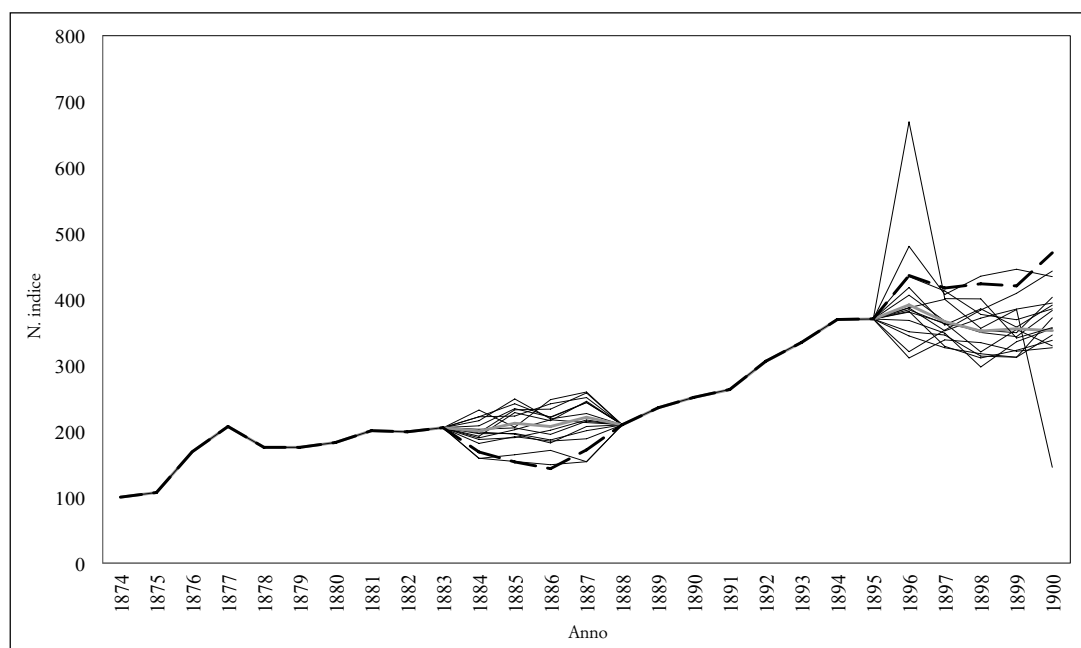
Fonti: *Censimento della popolazione...* 1911; *Movimento naturale* 1965; *Albo d'oro* 1926-1964; Zugaro 1927.

Tab. A2. *Rapporti di coerenza tra diverse grandezze relative alle generazioni dei chiamati alle armi. Basilicata e Italia*

	Basilicata	Italia	% Basilicata
Caduti / M presenti 1872-1901	0,08	0,07	1,13
Chiamati / M presenti 1872-1901	0,36	0,64	0,56
Caduti / Nati (1874-1900)	0,03	0,04	0,72
Chiamati / Nati (1874-1900)	0,12	0,34	0,36
Caduti / Chiamati	0,21	0,10	2,01

Fonti: mie elaborazioni su *Censimento della popolazione...* 1911; *Movimento naturale* 1965; *Albo d'oro* 1926-1964; Zugaro 1927.

Fig. A1. La forza dell'esercito. Chiamati alle armi per generazione. Dettaglio regionale. Numeri indice, 1874 = 100



Fonte: mie elaborazioni su Zugaro 1927.

tura, indica che i morti tra i soldati lucani sarebbero il doppio rispetto all'analoga informazione relativa all'Italia. Il dato, stando ai riscontri che ho effettuato, è completamente disallineato rispetto a quello di tutte le altre regioni. In conclusione, quindi, c'è ragione di credere che il dato sui chiamati alle armi della Basilicata sia fortemente sottovalutato. Questo porta il valore del tasso di mortalità calcolato sui dati della forza dell'esercito a essere di gran lunga il più elevato fra tutte le regioni italiane.

Infine, nel grafico A1, propongo la sequenza dei chiamati per generazione di appartenenza.

Nel grafico sono riportati i dati delle singole regioni e quello dell'Italia nel suo complesso. Sono messi in evidenza il dato nazionale (la linea grigia) e il dato della Basilicata (linea nera tratteggiata). Il grafico evidenzia che solo per nove anni (1884-87 e 1896-1900) la fonte riporta dei dati relativi alle singole regioni provenienti da informazioni rilevate indipendentemente, mentre tutti gli altri derivano da una serie unica, verosimilmente quella nazionale, riproporzionati sulla base di una quota assegnata, non sappiamo come, a ciascuna regione. Per la maggior parte degli anni, le linee delle singole regioni sono appunto per questo motivo appena visibili, in quanto perfettamente sovrapposte al dato nazionale¹¹. Giungo quindi alla conclusione che la quota assegnata alla Basilicata, forse per un semplice errore materiale, è troppo bassa. La procedura, evidentemente arbitraria, con cui furono prodotti i dati rende di fatto inutilizzabili le informazioni più dettagliate non solo per la Basilicata, ma per tutte le regioni italiane prese singolarmente, in quanto se non per alcuni anni le differenze tra le diverse serie sono annullate. Lo stesso andamento si nota, ovviamente, costruendo analogo grafico con i ben più numerosi dati raccolti a livello di distretto (non più 16, ma 88 territori), in cui la variabilità delle serie è ancora maggiore e le anomalie, come i singoli inspiegabili picchi riferiti a un solo anno, ancora più numerose.

¹ In riferimento ai soldati della Basilicata nella Grande guerra segnalò Di Bono 2015.

² *L'Albo d'oro* è pubblicato integralmente sulla pagina web <http://www.cadutigrandeguerra.it/>, redatto dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Reggio Emilia (ISTORECO-RE) e l'Associazione Storica Cimeetrincee (ASCET-VE). Ultimo accesso 14 dicembre 2016.

³ Reperibili su una pluralità di siti internet. Ad esempio www.pietrigrandeguerra.it/voci-e-voltidalfrente-2/affondamenti-navi-grande-guerra-2.

⁴ Le tabelle sono: 1) Caduti in guerra divisi per causa e per anno di morte; 2) Caduti in guerra distinti per anno di nascita e per anno di morte; 3) Caduti in guerra distinti per arma e per grado; 4) Caduti in guerra decorati al valor militare distinti per distretto di nascita e decorazione; 5) Caduti in guerra decorati al valor militare.

⁵ Non considero qui le recenti stime di Scolè (2014). L'Autore, pur scrivendo che gli esclusi per errore dall'*Albo d'oro* siano 20-25.000, più qualche migliaio non inseriti per indegnità (p. 184), dopo diverse considerazioni sostiene che il numero dei caduti della guerra possa verosimilmente collocarsi tra le 680.000 e le 709.000 unità (p.

185). Se l'errore 'formale' stimato dall'Autore si avvicina di molto al 5,5% da me proposto (Fornasin 2017), si allontana da quello 'sostanziale', ricavabile dai suoi stessi calcoli, del 29%-34%.

⁶ Una quota di decessi è anche legata alle operazioni condotte a guerra finita in Albania.

⁷ Una distribuzione dei decessi a livello nazionale è stata pubblicata da Mortara (1925) e poi ripresa da Gleï *et al.* (2005). In questo caso il maggior numero di caduti si ebbe nel corso del 1917, l'anno contrassegnato dalle battaglie più sanguinose.

⁸ A tal proposito, anche per le possibili letture in chiave comparativa, rimando a un recente volume curato da Carlo A. Corsini (2008).

⁹ Per questi ultimi, le probabilità di morte erano maggiori per quanti erano impiegati al fronte, ma decisamente inferiori per coloro che erano impiegati nella milizia territoriale (Ilari 1990, 446).

¹⁰ Non affronto qui altri fattori di selezione che, invece, ebbero effetti opposti. Uno di questi, ad esempio, è la selezione operata sugli ufficiali di grado più basso, che gravò maggiormente sui giovani del Nord.

¹¹ Estendo, in sostanza, al totale della forza dell'esercito quanto è già stato osservato da Piero del Negro (2009) per i volontari e i militari di carriera.

Riferimenti bibliografici

Albo d'oro dei caduti della guerra 1926-1964.

Roma, Provveditorato generale dello Stato.

E. Arcaleni 1998, *La statura dei coscritti italiani delle generazioni 1854-1914*, «Bollettino di demografia storica», 29, 23-59.

A. Bellettini 1987, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Einaudi, Torino.

Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911 1914, MAIC, Roma.

C.A. Corsini (a cura di) 2008, *Statura, salute e migrazioni: le leve militari italiane*, Forum, Udine.

A. Costanzo 1948, *La statura degli italiani ventenni nati dal 1854 al 1920*, «Annali di Statistica», s. 7, 2, 59-123.

M.E. Danubio, E. Amicone, R. Vargiu 2005, *Height and BMI of Italian immigrants to the USA, 1908-1970*, «Economics and Human Biology», 3, 33-43.

P. Del Negro 1980, *La leva militare dall'Unità alla Grande guerra*, in *L'esercito italiano dall'Unità alla Grande guerra*, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, Roma 431-465.

P. Del Negro 2009, *L'esercito italiano, i volontari*

e i giovani nella Grande Guerra, in F. Rasera, C. Zadra (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra (1914-1918)*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 5-43.

R. Di Bono 2015, *Dal Bradano al Piave. Storie di luca alla Grande Guerra*, Telemaco, Acerenza.

S. Dumas, K.O. Vedel-Petersen 1923, *Losses of Life Caused by War*, Clarendon Press, Oxford.

A. Fornasin 2017, *The Italian army's losses in the First World War*, «Population», 72, 1, 39-62.

C. Gini 1926, *I morti dell'esercito italiano dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1918*. Roma, Provveditorato Generale dello Stato.

C. Gini, L. Livi 1924, *Alcuni aspetti delle perdite dell'Esercito Italiano illustrati in base ai dati degli «Uffici Notizie»*, «Metron», 4, 2, 2-100.

D.A. Gleï, S. Bruzzone, G. Caselli 2005, *Effects of war losses on mortality estimates for Italy: a first attempt*, «Demographic Research», 13, 15, 363-388.

L. Hersch 1927, *La mortalité causée par la guerre mondiale*, «Metron», 7, 1, 3-82.

M. Huber 1931, *La population de la France pendant la guerre, avec un appendice sur Les revenus avant et après la guerre*, PUF, Paris-Yale University Press, New Haven.

- V. Ilari 1990, *Storia del servizio militare in Italia*, 2, *La «nazione armata» (1871-1918)*, Centro militare di studi strategici, Roma.
- M. Isnenghi, G. Rochat 2004, *La Grande guerra, 1914-1918*, Sansoni, Milano.
- S. Kohn 1932, *The Cost of the War to Russia*, Yale University Press, New Haven - Oxford University Press, London.
- R. Livi (1905), *Antropometria Militare*, 2, *Dati demografici e biologici*, Giornale medico del Regio Esercito, Roma.
- M. Livi Bacci 1980, *Donna fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- P. Melograni 1977, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Laterza, Roma-Bari.
- A. Monticone 1999, *La battaglia di Caporetto*, Gaspari, Udine.
- G. Mortara 1925, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra*, Laterza, Bari-Yale University Press, New Haven.
- Movimento naturale della popolazione nelle regioni* 1965, «Annali di statistica», s 8, 17, 687-757.
- G. Procacci 1993, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Editori Riuniti, Roma.
- A. Prost 2008, *Compter les vivants et les morts: l'évaluation des pertes françaises de 1914-1918*, «Le mouvement social», 222, 41-60.
- G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano*, Einaudi, Torino, 1978.
- E. Roesle 1925, *The Mortality in Germany, 1913-1921. The Effects of War Casualties and Famine on Mortality*, «Journal of the American Statistical Association», 20, 149, 163-178.
- J.-M. Rohrbasser (ed.) 2014, *Bouleversements démographiques de la Grande Guerre*, INED, Paris.
- P. Scolè 2014, *I morti*, in N. Labanca (sotto la direzione di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 178-194.
- E. Sori 1979, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- G. Tagliacarne 1923, *Contributi e comportamenti delle regioni d'Italia in guerra*, «Metron», 2, 4, 752-764.
- E. Tognotti 2000, *La "spagnola" in Italia*, Angeli, Milano.
- J. Vallin 1973, *La mortalité par génération en France, depuis 1899*, Travaux et Documents, Cahier n° 63, PUF, Paris.
- War Office 1922, *Statistics of the Military Effort of the British Empire during the Great War. 1914-1920*, His Majesty Stationery Office, London.
- J.M. Winter 1976, *Some Aspects of the Demographic Consequences of the First World War in Britain*, «Population Studies», 30, 3, 539-552.
- F. Zugaro 1926, *L'Albo d'Oro dei caduti per l'Italia nella Guerra mondiale*, in «Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito», 1, 4.
- F. Zugaro (a cura di) 1927, *La forza dell'esercito*, Provveditorato generale dello Stato, Roma.

Riassunto

I caduti della Basilicata nella Grande guerra. Esplorazioni sull'Albo d'oro

L'obiettivo del lavoro è di evidenziare alcune applicazioni in ambito demografico e storico dei dati pubblicati sull'*Albo d'oro*. Le analisi si incentrano su un database che contiene tutte le informazioni sui caduti della Basilicata, una delle regioni italiane più povere. Nel lavoro sono messi in evidenza alcuni fattori di selezione che hanno determinato il numero di soldati caduti in guerra e le differenze delle caratteristiche della mortalità rispetto al resto del paese. Sono analizzati alcuni fattori demografici, come natalità e mortalità, antropometrici, come la statura dei soldati, e socio-economici, come l'occupazione. Le peculiari caratteristiche dei soldati della Basilicata hanno comportato una mortalità più alta in combattimento e più bassa per malattia rispetto a quelli del resto d'Italia.

Parole chiave

Esercito italiano; Prima guerra mondiale; Morti in guerra; Basilicata; *Albo d'oro*.

Summary

The fallen soldiers of Basilicata in the Great War. Explorations on the Albo d'oro (Roll of Honour)

The aim of the paper is to highlight some applications in the demographic and historical context of the data published on the *Albo d'oro* (Roll of Honour). The analysis focus on a database that contains all the information about the fallen soldiers of Basilicata, one of the poorest Italian regions. In the work are highlighted some selection factors that determined the number of soldiers who died in war and the differences in mortality with respect to the rest of the country. Some demographic factors such as birth and death rates, anthropometric factors, such as soldiers' height, and socio-economic factors, such as employment, are analyzed. The peculiar characteristics of Basilicata soldiers have resulted in higher mortality in combat and lower in disease than in the rest of Italy.

Keywords

Italian Army; First World War; War Deaths, Basilicata; *Albo d'oro*.